

Maria Pia Garavaglia, ha fermato la senatrice cattolica alla buvette e le ha chiesto a bruciapelo: «Ma non ti conviene dimetterti prima che ti distruggono?». «Non ci penso neanche», la risposta a caldo. Poi, la retromarcia, nella stanza di Finocchiaro. Con la Bianchi Anna Serafini (che durante la riunione del gruppo ha attaccato Finocchiaro) e Garavaglia (entrambe pro-Franceschini), dall'altra parte Latorre e Finocchiaro (pro-Bersani). «Dobbiamo trovare una soluzione che non laceri ulteriormente il partito». Bersaniani e i mariniani erano pronti a votare compatti per il no, mentre i franceschiniani era divisi. I rutelliani, sul piede di guerra. Luigi Lusi, tesoriere Margherita, solo per citarne uno, era fuori di sé: «Un suicidio di massa, ecco cos'è. Ma che ci stiamo a fare in questo partito? Siamo più bolscevichi dei siberiani, vogliono rifare il Pci? Lo facciano, restiamo altri 15 anni all'opposizione». Di Giovan Paolo (mozione Franceschini) rivolto a Cosentino: «Vedrai, ci faranno votare anche per l'eutanasia, dopo il congresso».

Una guerra di nervi andata avanti tutto il giorno, raccontata dalle facce

SI PARTE IL PRIMO OTTOBRE

L'inizio dell'indagine conoscitiva sulla pillola Ru 486 da parte della Commissione Sanità del Senato slitta al primo ottobre su richiesta del Pd. La prevista audizione del ministro Sacconi è saltata.

scure che entravano nel «conclave» dei senatori, e da quelle che uscivano dall'incontro a palazzo Madama tra i supporter della mozione Franceschini svoltosi poco prima. «Il giorno in cui votano lo scudo fiscale noi finiamo sui giornali per la spaccatura sulla pillola», il commento più frequente.

In mezzo le due versioni dei fatti. Quella di Bianchi: «Non ho agito a titolo personale, ne avevo parlato con Anna». Finocchiaro: «Io sono contraria all'indagine, ma sapendo che è un tema delicato nei giorni scorsi ho convocato una riunione con i membri Pd della Commissione». Attorno al tavolo c'erano Bianchi, Bosone, Chiaromonte, Bassoli e Zanda. «Si è deciso che saremmo stati disponibili a parlare di una indagine tecnica per estrarre le migliori pratiche mediche della pillola e che comunque tutto sarebbe dovuto accadere dopo il congresso, con una decisione votata dalla Commissione e non dall'ufficio di presidenza. Mai si era parlato del relatore di minoranza». Il trappolone lo ha teso Tommasini, «è stata una mia iniziativa», ha detto. E la Bianchi ci è cascata. ❖

Biotestamento, Fini «Rispettare la libertà di coscienza dei deputati»

L'impegno preso in un incontro con i Radicali che gli hanno consegnato i numeri dei biotestamenti compilati online. I moduli sono sui siti della Consulta di Bioetica e Fondazione Veronesi. Alternativa: ricorrere al notaio.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il presidente della Camera Fini ha preso «l'impegno che il dibattito a Montecitorio sul testamento biologico si svolga con la massima serenità e pacatezza in un clima scevro da pregiudizi e nel doveroso rispetto del diritto di ogni deputato di esprimersi secondo coscienza». Una promessa fatta durante l'incontro, nel suo studio ieri mattina, con una delegazione dei Radicali che gli hanno consegnato i dati relativi a 3300 biotestamenti compilati online dai cittadini.

Al colloquio hanno partecipato Luigi Manconi e Marco Cappato, presidente e segretario dell'associazione «A buon diritto», Mina Welby e Rocco Berardo, dell'associazione Luca Coscioni, e l'avvocato Ernesto Ruffini. Dall'indagine dei Radicali (relativa a 2750 moduli di testamento biologico) emerge una tendenza generale a essere informati sui trattamenti sanitari e a rifiutare quelli più invasivi. Il desiderio di esprimere la propria volontà su questo tema riguarda soprattutto persone con un discreto grado di istruzione (l'80% è diplomata o laureata), in maggioranza donne (56,4% contro 43,6%), concentrate in Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna. Il 93,3% dei testatori ha nominato un fiduciario che si occupi di eseguire le loro ultime volontà. Ma il dato politicamente più rilevante riguarda il consenso a nutrizione e idratazione forzate, il punto in discussione parlamentare adesso: solo l'1,4% ha detto sì. Significa 38 persone su 2750.

Cappato ha sottolineato come questi documenti siano già ora «validi e vincolanti, espressione di volontà scritta e controfirmata, e ora consegnata alla terza carica dello Stato». Quasi un'esortazione, per chi è interessato, a redigere il proprio biotestamento tramite i moduli presenti su Internet (anche della Consulta di Bioetica e della Fondazione Vero-

nesi) o servendosi dell'intermediazione di un notaio, prima che un'eventuale legge più restrittiva entri in vigore.

L'ESEMPIO DI WELBY

Mina Welby ha consegnato a Fini il libro di suo marito Piergiorgio «Lasciatemi morire», in concomitanza con il terzo anniversario della commovente lettera al presidente della Repubblica. Ed ha sottolineato come l'apertura di un registro comunale per il biotestamento (a Roma applicata dal Municipio X dove si recano una ventina di persone a settimana) si stia allargando: «Ricordiamoci che serve per diminuire e non protrarre il dolore». Manconi ha citato il caso di un vedovo, residente in un Comune del Nord, la cui moglie ha inserito nel biotestamento la volontà di essere cremata: «In Italia c'è la legge ma non i regolamenti applicativi. Così il vedovo chiede alla nostra associazione di testimoniare sull'effettiva volontà della moglie. È un piccolo esempio che segnala la presenza, su questi temi, di desideri elementari e bisogni primari e autentici che non possono essere ignorati». Infine, Cappato ha fatto presente a Fini l'illegittimità del fatto che dal febbraio 2008 alle associazioni non sono garantiti in Rai gli spazi cui avrebbero diritto. Il motivo? «Poltrone e sottopoltrone». ❖

Numeri

Già oltre tremila i documenti raccolti

3300 Sono i testamenti biologici ricevuti dai Radicali e di questi 2.758 sono stati elaborati.

56,4% è la percentuale di uomini «testatori», contro il 43,6% di donne. Fasce di età: il 6,3% fino a 30 anni; 8,5% 31-40 anni; 13,2% 41-50; 23,1% 51-60; 30,1% 61-70; 18,7% over 70.

95,4% dice no al ricorso alla respirazione meccanica. Di contro il 4,6% si è espresso per il «sì».

Gli emendamenti l'asse con i laici del Pdl e la variabile voto-segreto

Il retroscena

Mentre si becca del «bravo» dal filosofo cattolico Giovanni Reale, mentre assicura serenità nel dibattito, mentre condivide come è ovvio la lettera dei 20 del Pdl che chiedono al «caro presidente» Berlusconi un «disarmo bilaterale» che porti a una «soft law» sul fine vita, Gianfranco Fini non si distrae pacatamente un attimo non solo dai principi, ma anche dal cammino del testo che muove i primi passi in commissione Affari sociali.

Sul piatto, nei progetti del cofondatore del Pdl - o meglio di chi è in grado di tradurre in pratica parlamentare le sue indicazioni - ci sono al momento due strade. La prima, più alata e invero ottimista, consisterebbe nel continuare sulla strada della «legge non prescrittiva» invocata nella missiva al Cavalier. Aggregando tutto il consenso trasversale possibile su quella impostazione, e traducendola poi in una proposta di legge, da proporre all'Assemblea come emendamento al testo della commissione. Si dice che Benedetto Della Vedova - artefice dell'operazione - abbia già pronti i fogli da sottoporre all'Aula. In quel caso, spiegano i finiani, si potrebbe contare sui regolamenti della Camera, che prevedono la possibilità ricorrere allo scrutinio segreto quando le votazioni riguardano «i diritti della persona umana». Del resto, già al Senato si è fatto così per 62 volte nell'esame del testo Calabrò. E, alla Camera, già in passato Fini ha sfidato le ire dei berlusconiani doc sul tema dei voti segreti.

Il piano B, meno ambizioso ma più concretizzabile, sarebbe quello degli emendamenti. A lavorarci, con incontri periodici sin dall'inizio di settembre, un gruppo ristretto di finiani, capeggiati dalla presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno. In quel caso, l'obiettivo delle modifiche sarebbe far diventare vincolante la dichiarazione anticipata di trattamento e includere nella Dat alimentazione e idratazione forzata. «Visti gli impegni presi da Berlusconi con la Chiesa, più di così sarà difficile fare», ripetono ai piani alti di Montecitorio.

SUSANNA TURCO